

Le conseguenze di un riporto su fagiano rotto d'ala.

Buongiorno sono Manuel dalla provincia di Udine. Le scrivo per chiederle un consiglio su quello che mi sta succedendo con la mia giovane Bracca italiana. Nelle prime due uscite di caccia, malgrado l'inesperienza, è stata perfetta, guidate e ferme solidissime (dovevo alzare io la selvaggina per poter tirare) ottimi riporti, mi ero davvero entusiasta nel vederla all'opera.

Ieri purtroppo avvertiva il selvatico, ma invece di adottare tutte le cautele del caso per avvicinarlo (come nelle prime uscite), sembrava non volesse fare altro che involarlo.

Come mi devo comportare? Può essere dovuto al fatto che le è capitato di recuperare un fagiano ferito che cercava di sottrarsi di pedina? (peraltro recupero eseguito davvero diligentemente, con conseguente riporto dell'animale vivo).

Sono un po' demoralizzato, mi può dare dei consigli su quello che sia meglio fare?

Ringrazio sin d'ora e le porgo i miei saluti.

Manuel Francesconi

È plausibile che l'esperienza del recupero del fagiano ferito sia stata la causa dell'attuale comportamento della cagna. Non a caso gli inglesi, grandi maestri di cinofilia, hanno creato i retriever per un ruolo che non consentivano venisse svolto dai loro cani da ferma.

Non va infatti dimenticato che "la ferma" non è un istinto (perché se fosse tale sarebbe comune a tutta la specie) bensì un comportamento geneticamente trasmesso, fissato mediante allevamento in selezione, che necessita di essere costantemente coltivato ed esercitato, per fornire maggiori garanzie di essere ereditato dalla progenie.

Credo comunque che con un po' di pazienza il problema del Sig. Francesco non sarà risolvibile perché la giovane bracca ha dimostrato attitudine spontanea sia alla ferma che al riporto.

Ecco come suggerisco di procedere.

Innanzitutto Manuel deve evitare la presenza di altri cani sul terreno e farsi accompagnare da un assistente.

Faccia deporre sul terreno un paio di capi di selvaggina e metta la giova-

ne bracca in cerca a buon vento con una lunga corda di ritegno (una decina di metri), manovrando la quale potrà incoraggiare la ferma.

Si avvicini con calma alla cagna in ferma e la accarezzi lungamente. Dopo di che chieda al suo assistente di mettere in volo la selvaggina e spari a salve, sempre accarezzando la cagna e trattenendola affinché non rincorra.

Eviti di portare immediatamente la cagna sulla rimessa della selvaggina appena involata, cosicché la bracca cerchi il successo incontro col naso e non con gli occhi.

Ripeta l'esercizio fino ad ottenere che la cagna torni a fermare ed a restare ferma senza l'incoraggiamento della corda.

Due o tre volte dovrebbe bastare.

Nei giorni successivi, ripeta l'addestramento – sempre con la corda di ritegno – ma faccia abbattere la selvaggina dal suo assistente. Dopo l'abbattimento, trattenga la cagna accarezzandola per qualche istante. Infine la sciolga e la invii al riporto solo se è certo che la selvaggina sparata è visibilmente morta.

Insista così per qualche giorno, ricordando che la

correttezza al frullo serve soprattutto per consolidare la ferma.

Sono certo che con questo tipo di intervento, la bracca tornerà la buona fermatrice e riportatrice che ha dimostrato di essere nelle prime uscite di caccia.

La tesi complottista della SABI.

Ho letto più volte la documentazione contenuta nell'articolo intitolato "Il rifiuto della SABI" apparso sul numero di Ottobre di questo giornale e, malgrado la massima attenzione, credo che ci siano alcune cose che mi sfuggono.

Come avrebbe potuto il Presidente del CISp Marco Lozza fare il "colpo di mano" se il verbale della riunione non è stato scritto da lui ma dal Funzionario ENCI?

Evidentemente c'è qualcosa che noi non sappiamo ma che altri conoscono come dimostrato dalla tenacia con la quale viene sostenuta da alcuni la tesi dell'imbroglio su "bracco italiano.net", tesi che del resto neppure il Consiglio Direttivo della SABI, al momento, ha sconfessato. Oltre a questo, non si capisce da una parte la motivazione che avrebbe indot-

to il Presidente del CISp a far omettere dal verbale le disposizioni relative al rapporto, e dall'altro lato la motivazione a formulare una così grave accusa, che coinvolgerebbe prima di tutti il Funzionario dell'ENCI e di conseguenza il buon nome dell'Ente cinofilo nazionale.

In pratica, in entrambi i casi, quale sarebbe il momento di tutto questo pandemonio?

Filippo Petrini

Le perplessità del sig. Petrini sono pienamente condivisibili proprio perché ...per assurdo non c'è nulla da capire.

La tesi accusatoria è che il Presidente del CISp avrebbe indotto il Funzionario dell'ENCI ad appositamente omettere dal verbale la parte riguardante il rapporto dei Continentali. Come dire che Lozza sarebbe stato il mandante ed il Funzionario dell'ENCI l'esecutore materiale del misfatto.

Dopo di che il Funzionario dell'ENCI – vedendosi scoperto – avrebbe dichiarato che l'omissione era dovuta ad involontaria dimenticanza laddove, secondo la tesi dell'imbroglio, era premeditata. Egli avrebbe così scagionato il vero responsabile del "colpo di mano", cioè Lozza.

Punto e basta, non c'è altra possibile chiave di lettura della vicenda, né

altro da scoprire, anche se la tesi è evidentemente assurda.

È giusto ritenere che la calunnia investa il Funzionario dell'ENCI almeno tanto quanto Lozza.

Il fatto che il Consiglio Direttivo della SABI non si sia pubblicamente dissociato dall'accusa e che loro fiancheggiatori sul blog difendano strenuamente l'ipotesi accusatoria – senza l'apporto di una credibile argomentazione – dimostra solo che tutti questi personaggi hanno in assoluto dispregio la nostra capacità di discernimento e sono convinti di poterci far credere tutto quello che loro vogliono.

La motivazione dell'assurda accusa?

Non esistono motivazioni logiche, ma solo emozionali, che trasformano in nemici gli amici degli antagonisti.

Gli obbiettivi delle Società Specializzate e la qualità dei loro Dirigenti

Ascoltando i discorsi dei dirigenti delle Società Speciali spesso ci vengono presentati trionfalmente i successi dell'allevamento della razza, come se fosse merito dei dirigenti che invece non c'entrano niente. Gente che non ha mai allevato o addestrato un cane di qualità si vantano di cani che hanno solo comperato. Se invece fra i dirigenti ci sono veramente dei buoni

allevatori, loro tacciono e non si vantano.

Se si legge lo statuto delle Società Specializzate, lo scopo dovrebbe essere la diffusione della razza e la conquista di nuovi Soci, ma per questo non fanno praticamente niente e infatti il numero dei cuccioli ristagna e il numero dei Soci quando va bene rimane dal 5 al 10 % dei proprietari dei cani della razza in questione. E chi volete che voglia farsi socio di club dove non si fa che litigare?

(Omissis)

Fabio Mocchiati

Come tutte le generalizzazioni, anche quelle espresse dal Sig. Mocchiati sono ingiuste, perché critiche che valgono per alcune Società non si addicono invece ad altre.

Prendendo comunque in senso costruttivo le esternazioni di questo lettore, è spesso vero che chi ha ben allevato non necessita di sbandierarlo perché il merito gli viene spontaneamente riconosciuto; è altrettanto vero che le Società Specializzate sono generalmente carenti nell'attivare e mantenere i rapporti con la periferia, funzione per assolvere la quale dovrebbero disporre di Delegati territoriali molto più impegnati ed attivi di quanto generalmente sono. È anche vero che purtroppo all'interno di talune Associazioni il tasso di litigiosità è alto e gli sforzi aggreganti e

rappacificatori sono insufficienti da parte di dirigenti che sono i primi a dare il cattivo esempio.

Comunque, se i dirigenti delle Società Specializzate spesso lasciano a desiderare, la colpa principale è di chi li ha eletti!

Ciascuno ha i dirigenti che si è scelto e quindi che si merita!

Cos'è l'ambio

Mi potrebbe spiegare cosa è l'ambio?. Perché è considerato un difetto?. E come mai si verifica?

(Omissis)

Walter

L'ambio è un'andatura. Mentre nel trotto avanza l'anteriore destro contemporaneamente al posteriore sinistro (e – subito dopo – l'anteriore sinistro assieme al posteriore destro), nell'ambio non avviene l'incrocio, cioè avanzano contemporaneamente i due arti di destra e poi i due di sinistra.

Nelle razze trottatrici solitamente l'ambio può evidenziarsi nelle fasi di rallentamento dell'andatura, ma esistono soggetti che sostituiscono costantemente l'ambio al trotto. È un comportamento geneticamente trasmesso che si manifesta come recessivo.

Nei Continentali italiani l'ambio non è ammesso, unicamente perché è molto brutto da vedere.